

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Salvati per grazia dalla mediazione di Gesù Cristo

Lectio divina di Rm 5,12-21

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... *(Rm 5,12-21)*

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... Fino alla Legge, infatti, c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio, infatti, viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti, se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come, dunque, per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

...e lo contestualizzo

Questa seconda parte del cap. 5 conclude la prima grande sezione della Lettera e insieme prepara la seguente (capp. 6-8), dedicata dallo *status* positivo del battezzato, dove a prevalere saranno i termini che indicano la **partecipazione** del credente al **dono** ottenuto da Cristo. In questi versetti, il discorso diventa più simile a quello di una trattazione teologica, in cui Paolo intende rispondere soprattutto alla domanda circa il **rapporto** tra la **grazia** (e con essa la giustificazione, la vita) con il **peccato** (e con esso la collera e la morte). Per farlo, egli mette a **confronto** Adamo e Cristo, a cui rispettivamente si rapporta l'umanità peccatrice e redenta, per farne risaltare la superiorità di quest'ultimo; in più, personifica le realtà astratte, come il peccato, la morte. Attraverso tale confronto, Paolo riassume tutta la **storia umana** dalla creazione fino al compimento; in realtà, se Adamo è il punto di partenza storico-letterario, il punto di partenza autentico è la **superiore** figura di Cristo. In definitiva, tutto il brano non è che una esaltazione del **primato della grazia** ottenuta con l'opera di **mediazione** di Gesù Cristo.

Medito il testo

Il v. 12 allude al testo di Gen 2-3 e inizia a presentare il pensiero paolino sul **peccato** come origine del **male** e della **morte**. Per Paolo, il peccato è, tuttavia, considerato più di una **trasgressione**; esso viene **'personificato'** (cfr. v. 12: **"Entrò nel mondo"**) e considerato come una realtà **universale** (cfr. 3,23: **"Tutti hanno peccato"**), una potenza ostile a Dio, che di fatto causa la morte (sia fisica sia spirituale) a partire dal primo uomo. Quindi l'uomo è sia **autore** di peccati, ma anche sottoposto all'**effetto** negativo di un peccato originario che lo opprime.

Consapevole della condizione di peccato che mi limita, riconosco la necessità di esserne liberato/a? E cosa faccio per accogliere la vita e non essere dentro una logica di morte?

Nei vv. 13-14 Paolo tratta la presenza del **peccato** e della conseguente **morte prima** che ci fosse la **Legge** (**"fino a Mosé"**) e quindi prima della possibilità di trasgredirla. Egli conferma il suo concetto di peccato, non legato alla trasgressione di un comandamento, ma come uno **status universale** in cui l'uomo viene a trovarsi indipendentemente dal periodo storico, in base al suo vincolo con Adamo. Come aveva già mostrato in precedenza, l'assenza della Legge mosaica non elimina la presenza di una **'legge morale naturale'** nell'uomo; allo stesso tempo, implicitamente, egli lascia desumere che la Legge **non** solo non ha **eliminato** il peccato e tantomeno la morte, ma – come dirà dopo – addirittura è stato fattore del loro **accrescimento** (cfr. v. 20). In tutto questo, Adamo è figura (*typos*) di Colui che doveva venire (v. 14): Adamo rimanda a Cristo, non nel senso che il peccato del primo sia paragonato alla grazia del secondo, ma che ad accomunare entrambi è il fatto di essere **capostipiti** dell'umanità.

Riconosco in Gesù Cristo il capostipite dell'umanità nuova? E cosa significa per me? Come posso vivere la vita nuova che il Signore mi ha donato? Credo che Gesù ha vinto definitivamente la morte?

Nei vv. 15-17 l'Apostolo sostiene l'**incompatibilità** tra Adamo – con le universali conseguenze nefaste della sua caduta – e il nuovo capostipite, Cristo, la cui grazia risana i danni precedenti, riversandosi in abbondanza su tutti. Il v. 15 insiste sui concetti di **grazia**, **dono**, **abbondanza**, per esprimere la grande **benignità** di Dio – che **supera** incomparabilmente in intensità la **caduta** – nei riguardi di coloro che erano segnati dal peccato e dalla morte. Il v. 16 fa emergere ancor di più la **sproporzione** fra le due realtà: mentre a una **caduta singola** corrisponde la **condanna**, a una **molteplicità di cadute** non corrispondono altrettante condanne, ma un giudizio di **grazia**, un intervento opposto di assoluzione e giustificazione. Così, Paolo lascia emergere il significato del dono di grazia, come iniziativa e atto gratuito di Dio esteso a tutti. Il v. 17, poi, ribadisce che **"quelli che ricevono l'abbondanza della grazia"** (che, cioè, nel **tempo presente** accolgono il dono e godono della giustificazione), questi regneranno nella vita (la stessa vita del risorto, cfr. 5,10b) nel **futuro escatologico**.

Sono consapevole della mia situazione di essere mortale? E che Cristo, con il suo dono di grazia mi richiama alla vita? E credo che questa vita oltre la morte la vivrò solo alla fine? E cammino nella speranza?

Nella prima parte dei vv. 18-19 si ripete che la **caduta di uno solo** sta alla base della condanna e ciò ricade su tutti; nella seconda, si afferma che l'atto di **giustizia di uno solo** sta alla base della giustificazione di vita per tutti. Tale atto di giustizia da parte di Cristo si riferisce alla **morte** redentiva di Gesù; la giustificazione di vita significa che è per la vita e genera vita. La **"disobbedienza di un solo uomo"** si riferisce al peccato di Adamo, di non aver ascoltato il comando di Dio (cfr. Gen 2,16-17; 3,17); **"l'obbedienza di uno solo"** non si riferisce alla virtù praticata da Gesù durante la sua vita terrena ma all'accettazione del destino di morte (cfr. Fil 2,8: **"si umiliò facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce"**): l'atto di giustizia e di obbedienza di Cristo consiste nella donazione di sé avvenuta con la morte di croce, ed è questo che cancella la disobbedienza degli uomini.

Sono costituzionalmente dentro il peccato di Adamo, ma Cristo con la sua morte di croce mi tira fuori da quella condizione e mi introduce in una condizione nuova, di vita che non muore più: ci credo fermamente? Sono consapevole che per la mia salvezza Dio ha dato la sua vita, tutto sé stesso nella morte di croce? E capisco che il mio peccato è cancellato? E accolgo il dono?

I rispettivi **effetti** della disobbedienza/obbedienza **"di uno solo"** sono il diventare **peccatore** o il diventare **giusto**; capiamo che la giustificazione elimina il peccato, e che sono proprio quei molti peccatori ad essere resi giusti (anche qui, come al v. 15, **"i molti"** equivale a **"tutti gli uomini"**). Ma questo non avviene indipendentemente dall'opzione personale dell'uomo, soltanto che qui non si ribadisce – in quanto si reputa scontato dopo tutto il ragionamento precedente sulla fede – che all'uomo sta di **accogliere** tale dono, e tale accoglienza è costituita dal **credere**.

Capisco che la giustificazione di Dio in Cristo elimina il peccato? E che per entrare nella condizione di salvato/a devo aprirmi al dono attraverso l'accoglienza della fede?

I vv. 20-21 costituiscono la conclusione e insieme il culmine della trattazione teologica che ha avuto sempre al centro la **mediazione di Cristo**. Paolo richiama ancora la Legge (quella mosaica) e il suo ruolo in rapporto al peccato: essa è intervenuta **"perché abbondasse la caduta"** (5,20a; cfr. 4,15). Non ha cambiato la situazione di peccato in cui tutti si trovano (e quindi **non elimina** il peccato); addirittura, lo fa **proliferare**. I giudei, invece, affermavano che la Legge era stata data da Dio perché Israele conoscesse il suo volere e la mettesse in pratica. Paolo, consapevole del rischio di essere **frainteso**, riprenderà più ampiamente l'argomento legge-peccato al cap. 7. Così, egli invita a guardare oltre, a un superiore disegno divino che non si ferma **"dove abbondò il peccato"**, che la Legge trasforma in trasgressione e conseguentemente in condanna. Ma proprio lì, nella situazione più compromessa e disperata (cfr. 5,6.8.10: *quando gli uomini erano ancora "deboli", "peccatori", "nemici"*) Dio dona la sua **grazia salvifica sovrabbondante** (cfr. Gal 3,22). Il v.21 mette insieme le due componenti più negative, il peccato e la morte, relegate però nel passato (**"Come regnò il peccato nella morte"**), ma al centro del versetto c'è il presente contrassegnato dal primato della grazia (**"così regni anche la grazia"**), a cui si abbina esplicitamente quello della giustizia per l'unico scopo che è la **vita eterna**.

Mi rendo conto della sproporzione della grazia di Dio? Nonostante l'abbondanza del peccato, Dio fa sovrabbondare il suo dono gratuito che mi salva: ci credo? E accolgo il dono perché produca in me quei frutti di santità?

La Parola si fa preghiera

Prego per prendere coscienza del dono di grazia che mi salva e mi introduce nella vita di Dio.

Ora "contempla" ... e agisci

Cosa significa vivere da salvati? Cerco di comprenderlo alla luce dello Spirito Santo e di viverlo...